

La posta in gioco

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Il senso di ciò che sto dicendo è che l'esito delle elezioni di Roma, una volta dette "amministrative" e - in questo caso - decisamente politiche, farà pesare il suo effetto più grande non (non solo) su Roma ma soprattutto in Italia. Sarà una scossa capace di cambiare o riassetare alcuni pezzi e alcuni equilibri del governo ancora non nato. Sarà un modo di sapere in anticipo se il peggio elettorale della destra italiana diventerà regola di comportamento per governo e maggioranza, oppure se finiranno per prevalere alcuni segni di "mitezza" di cui parla un editoriale de *La Stampa* il 23 aprile. Alemanno non è Attila, è solo un leader deciso a rivendicare e imporre alla sua città tutti i "valori" di destra che lo hanno formato e di cui è coerente erede. Rutelli non è San Francesco. È un politico-organizzatore di tradizione democratica europea che - persino sotto attacco e ricatto di voti - non riesce a immaginare (come nessun suo collega dell'Ue) deportazioni di massa. Ma il peso simbolico delle rispettive elezioni è molto grande, prima di tutto per il Paese. Rutelli sindaco significa: c'è un'Italia saldamente democratica e rispettosa di tutti di cui tenere conto. Alemanno sindaco è il messaggio opposto (e questo non è un tratto per descrivere Alemanno ma il fatto che potrebbe accadere): non c'è nes-

na altra Italia di cui tenere conto, non è necessario interpellare o ascoltare nessuno o tenere conto della storia democratica italiana. Alemanno sindaco sarebbe un drammatico e risoluto abbandonarsi al vento di una destra senza remore, senza limiti, senza controlli. Una destra che - già adesso - si permette di chiedere «le scuse della comunità ebraica romana», una vicenda che fino a poco tempo fa sarebbe stata impossibile nella città che ricorda ancora il 16 ottobre 1943.

Come si divertiva il tassista di Roma (ore 14.00, 22 aprile, taxi 3570) ad ascoltare in diretta su Radio 105, volume altissimo, un collegamento fra giovani conduttori entusiasti e Beppe Grillo. Il tassista gridava con loro, ripeteva "vaffanculo" con Grillo, era travolto dal ridere, ad ogni battuta come «le fedine penali sporche erano una trentina. Adesso sono 73, nuovo record», «tanto se non hai la fedina penale sporca non entri» e «chi ce l'ha ancora pulita adesso si affretta, non vi preoccupate». Il tassista, del tutto coinvolto ha alzato ancora di più il volume della radio «Le piace Beppe Grillo? a me moltissimo!». Mi gridava sovrapposendo la sua voce alla radio. «Sono d'accordo su tutto! Ordine dei giornalisti? Certo che è da abolire, sono tutti puttane, i giornalisti». «Finanziamento ai giornali di partito? Facciamo come me, se li guadagnino i soldi, altro che pagarli noi». E alla fine un urlo quando ha sentito Grillo nominare la Legge Gasparri «abolire, stracciare!», gridava. La scena mi sembrava insolita per un guidatore di taxi di Roma, dove la partecipazione gridata a un programma radio avviene - se avviene - con le radio

che trasmettono discussioni sul calcio. E comunque mi pareva insolito tanto militantisimo, quasi a sinistra. È stato inevitabile chiedere: «Scusi, lei per chi ha votato?». «Berlusconi, ma le pare? Berlusconi! Finalmente ci divertiamo! Finalmente si cambia!». Lascia un istante il volante per sfregarsi le mani. Mi è sembrato crudele fargli notare che la Legge Gasparri era il gioiello della corona (in senso tecnico, letterale) di Berlusconi. Tanto più che il mio guidatore era impegnato a spiegarmi la vergogna di una legge elettorale come quella con cui abbiamo votato. «Comodo passare in carrozza dentro una lista blindata, roba da comunisti. Vedrà adesso Berlusconi come gli cambia il gioco!».

Troppo tardi per spiegarli che stava denigrando la legge Berlusconi-Calderoli. Il vento in quel taxi soffiava furioso. Quel vento che in aree di bassa pressione rischia di diventare l'uragano Kathrina. E peggio per chi aveva pensato a un temporale qualunque. Lo stesso vento disordinato e impetuoso che ho visto soffiare lungo il percorso di una intervista volante del Tg 3, la sera del 22 aprile. Il tema è: «Perché ha votato la Lega?», con questa domanda la giornalista del Tg 3 insegue una signora bionda e stanca di qualche borgo vicino a Brescia, che si ferma, si volta e dice esasperata: «Perché ci trattano come loro». «Cioè?», vuol sapere la gio-

nalista. «Cioè ci fanno lavorare come loro, otto ore di seguito senza mangiare e mi vergogno a dire la paga». «Loro chi?», chiede per sicurezza la collega del Tg 3, «loro i negri, ha capito? Ci trattano come i negri. È per causa loro che ci fanno lavorare troppo e non ci pagano».

Un mondo a rovescio ti si presenta come se "Alice nel Paese delle Meraviglie" fosse stato scritto con cattivo umore e cattive intenzioni, da un autore dedicato alla confusione. Il Cappellaio Matto fa e dice tutto, smentisce tutto, e poi il contrario di tutto, e spinge gli uni contro gli altri senza pensarci due volte. La rissa nel saloon sembra essere il clima desiderato. La pistola sarà sfoderata dallo sceriffo al momento giusto.

Ecco dunque che cosa è in gioco nelle elezioni di Roma. È in gioco il freno a mano di un veicolo che sbanda, affollato di una destra festosa, convinta di incontrare il sole che sorge, senza notare, o fingendo di non notare che la Lega è intenta a spingere a colpi furiosi il "nuovo" veicolo lungo una discesa pericolosa di cui si intravede appena il punto di arrivo disastroso. È in gioco il mettersi al riparo da un vento di confusione in cui le stesse persone (così sembra ascoltando nomi, nazionalità, narrazione dei fatti) appaiono come pericolosi alieni da cacciare in massa, ma sono anche coloro che muoiono accacciati dalla stanchezza, mentre, dopo dodici ore di turno e chissà quante ore di straordinario, attraverso il punto e nel momento sbagliato. Muoiono cadendo dai tetti, dalle impalcature, schiacciati dai carrelli della fabbrica, da tubi che rotolano, da camion scaricati in fretta, come capita, dall'aver toccato il cavo

sbagliato ad alta tensione. Esseri umani da cacciare e da assumere, da incarcerare e a cui affidare la fabbrica, da accusare di tutto mentre si occupano dei vecchi che nessuno accudisce. Qualcuno in qualche punto del Paese deve poter governare in modo civile e diverso, un punto di Italia che è anche un simbolo, come Roma. Per capire quanto stia soffiando forte il vento di una destra che crede di non avere più limiti, neppure nel buonsenso, sentite questa. Jan Fisher, corrispondente del New York Times, dedica mezza pagina di quel giornale, che influenza l'opinione del mondo (dunque anche il turismo) per dire: «Roma è la città più sicura, anche di notte. Roma è una città di festa». È un lancio affettuoso che vale - dato il giornalista e il giornale - la famosa mela che rappresenta New York e l'ha resa simpatica nel mondo. Vale il cuore rosso di "I love N.Y.". Sentite ora che cosa risponde il capo della destra italiana che governerà fra poco: «Tutte bugie. Tutte invenzioni. I giornalisti americani frequentano troppo la sinistra. Roma è un disastro!». Lo sanno in molti nel mondo che Berlusconi spesso non controlla quello che dice. Ma lo dice lui, futuro primo ministro d'Italia. E ogni negoziante, ogni artigiano, ogni imprenditore di ristoranti, di alberghi vede dov'è il disastro: nelle parole irresponsabili di Berlusconi che, per beghe elettorali (e forse anche per obbedire alla Lega di Bossi) calunnia Roma come modo per aprire la stagione turistica. Fate in modo che si senta, ben chiara, una voce diversa. Anche per far sapere che la salute mentale non è perduta del tutto in Italia. Votate Roma.

furiocolombo@unita.it

Petroselli (e Quirino) ppe' Rutelli

RENATO NICOLINI

Er Natale de Roma a Petroselli, disse Quirino sopr' r'nuvulone, de mezzanotte, tra li lampi e i tuoni: «Intendi tu 'sto segno divino? S'addensa sopra Roma 'n cielo nero, ma veramente nero, nero, nero... e senz'indugio noi Cecco Rutelli dovemmo ariportallo 'n Campidoglio!» e poi concluse tra li lucciconi: «L'Alemanno - quer nome già è 'n destino - come Brenno è già in piazza e ci minaccia, co' le 'ggenti der Nord, lanzichenechii, de mette tutto a sacco 'n'antra vorta! Vo' incendia l'Ara Pacis, l'Auditorium! La Roma der fascismo restaura!» S'arzo a sentillo Giggì Petroselli, e dritto 'n piedi se fissò a guardallo; e ricordò, a tutti li romani, da Sindaco caduto sur lavoro: «Er sogno mio dovrebbe tramontà?»

Il Pd, la Lega e il voto. Che fare?

MICHELE RUBBINI

L'analisi del voto fatta dal Pd è ormai consolidata, e si è assetata sulla convinzione che il voto alla Lega Nord sia stato l'elemento fondamentale che ha determinato l'esito delle elezioni politiche 2008. Sulle motivazioni a tale preferenza espressa dagli elettori sono state dette molte cose ma quella che sembra avere il massimo dei consensi è che il voto alla Lega è stato un voto di protesta, o comunque un voto fortemente caratterizzato da elementi di protesta. Se così fosse sarebbe relativamente semplice correggere questa tendenza, poiché l'interpretazione più attendibile sarebbe che gli elettori hanno preferito la Lega per segnalare una problematica che la sinistra non ha affrontato nei tempi e modi adeguati ma cui, ben presto, sotto la spinta della protesta darà risposta. Ma non è così! Il voto alla Lega non è un voto di protesta o non solo un voto di protesta, ed il Pd stenta a comprenderne le ragioni. La Lega si presenta agli elettori dopo essere stata presente sul territorio anche e soprattutto nei periodi interelettorali, assumendo come propri tutti i motivi non di scontento, ma di disagio sociale e personale di tutte le fasce sociali a partire dagli operai per finire agli imprenditori, ma non trascurando neppure gli intellettuali, gli impiegati, gli artigiani le imprese agricole. Ai tempi delle ideologie era semplice stabilire la scelta di campo: vi era un campo socialista caratterizzato da una visione del mondo basata su equità sociale, soddisfazione di bisogni elementari, tolleranza, comprensione, solidarietà, internazionalismo, redistribuzione del reddito, protezione di fasce sociali più deboli, impegno della pubblica amministrazione a sostegno dei meno abbienti con l'offerta di servizi anche di qualità ancorati alle fasce di reddito. Dall'altro vi era il campo capitali-

sta, liberista, imprenditoriale, quello dei padroni, una visione del mondo basata sulla competizione esasperata, sulla appropriazione di risorse, sulla distribuzione privilegiata basata sul censo. Da un lato quindi i proletari, i contadini, la cui adesione al campo socialista era una appartenenza di fatto, poiché li stavano la difesa dei propri interessi e le uniche prospettive di riscatto e sviluppo sociale, ma anche alcune fasce di ceti medio impiegatizio, intellettuali e qualche imprenditore illuminati, la cui adesione era tutta ideologica anche quando tale adesione andava a stridere con interessi personali. Dall'altro lato i padroni e tutti coloro ad essi collegati. La sinistra per oltre un secolo ha vissuto, con gli opportuni aggiornamenti, su questa schematizzazione, creando le proprie organizzazioni, partiti, sindacati, il cui obiettivo era quello della difesa di interessi di quelle classi. Sulla base di questo la storia della sinistra si è arricchita di analisi, confronti, elaborazioni teoriche, spostamenti di grandi masse su basi ideologiche, scissioni e nuovi partiti, ma nell'ottica di una chiara scelta di campo: chi era di sinistra aderiva ai partiti della sinistra, ai sindacati della sinistra, alle organizzazioni sociali della sinistra, alle assicurazioni della sinistra, alle cooperative di sinistra, fino alla quasi realizzata avventura della banca di sinistra. Le campagne elettorali erano strutturate su programmi e proclami ma anche sulla paura di ciò che la parte avversa avrebbe potuto fare. Le cose però sono cambiate, ma non da qualche settimana, da decenni e questo la sinistra ha faticato a comprenderlo chiusa come era dentro ai propri schematismi ed alle proprie liturgie come le chiamò Enrico Berlinguer. La trasformazione del tessuto sociale e culturale italiano è avvenuta lentamente ma inesorabilmente nel corso degli anni settanta ed ottanta per esplodere negli anni 90 sotto la

spinta inarrestabile della fine del socialismo reale, rappresentato con una unica immagine per tutti, dalla caduta del muro di Berlino. Era il 1989! Sono passati quasi vent'anni. La sinistra italiana ha dovuto farsene una ragione cercando di scoprire il mercato, di coniugare elementi di socialismo e capitalismo, di ridefinire un capitalismo dal volto umano, giungendo a volte a creare ibridi ideologici, che negassero il sovietismo ma ne conservassero gli elementi ritenuti positivi, a volte solo per intima convinzione affettiva, per riproporli adeguatamente revisionati, nella organizzazione sociale e del tessuto produttivo e terziario, vedi ad esempio la sanità. Ciò che è mancato, sostanzialmente, è una rielaborazione intellettuale, culturale, della vecchia ideologia, che, sulla base dei cambiamenti avvenuti ma recuperando quella parte della propria storia ed elaborazione culturale passata, sapesse proporre una nuova visione del mondo basata su valori sociali di solidarietà e tolleranza, di sviluppo equilibrato e sostenibile. Chiusi nelle loro roccaforti, a valutare l'andamento del mercato, spesso senza averne la cultura e le capacità storiche, ma altrettanto spesso con arroganza e la presunzione di esser comunque in grado di guidare le sorti della società, parte dei gruppi dirigenti della sinistra non si sono accorti che nel vuoto lasciato stavano entrando nuovi soggetti politici, con una nuova, ma non per questo migliore, visione del mondo. La Lega ha coperto questo spazio, non perché ha capito ciò che a sinistra non si è capito, ma facendo un'operazione anti ideologica che, per assurdo, ha finito per produrre una nuova ideologia, nuova anche nella definizione che di questa parola eravamo abituati a dare. La Lega ha colto la trasformazione globale delle persone, delle classi sociali, della organizzazione del lavoro, dei bisogni e delle aspettati-

ve dei singoli e delle organizzazioni nelle quali i singoli si riconoscono. La scelta di campo non è più stata sufficiente ed adeguata a garantire quella intima soddisfazione e sicurezza complessiva che ognuno di noi deve sentire dentro di sé, vuoi sul piano personale che nei rapporti con gli altri, ancor prima che della sicurezza in casa o di notte o nei confronti degli extracomunitari. La sinistra al governo non ha garantito benessere sociale, anzi sulla guida degli indicatori economici, dei fondamentali dell'economia, tanto spesso richiamati, di regole non chiare e scarsamente comprensibili ai più, ha dato corpo a massicce intromissioni nei bilanci familiari, non ha adeguatamente contrastato il divario nei redditi dei Dirigenti e degli operai, impiegati e tutti coloro che dirigenti non sono, non ha dato vita ad una vera politica di redistribuzione sociale sostanziale, ma ha rivendicato grandi successi nel riequilibrio dei conti pubblici quando la realtà della generalità delle famiglie era, l'aumento delle tasse, l'impovertimento degli stipendi come potere d'acquisto, la mancanza di stabilità per i giovani, l'aumento dei prezzi, il dilagare della «casta». I più non hanno colto la validità di un'azione dei governi di sinistra tesa al bene pubblico quando il proprio bene veniva così duramente messo alla prova. Contemporaneamente nuovi miti si sono fatti strada, nuove tendenze sociali, prevalentemente proposte dai media orientate a rappresentare un mondo fatto di facili opportunità, dai quiz alle problematiche di vita identificabili con quelle dei protagonisti dei Reality televisivi, nuovi progetti di vita spersonalizzati, culturalmente invitanti ma sostanzialmente tendenti solo a creare una base sociale priva di capacità critica, fondamento e sacca di riserva del consenso. La Lega ha dunque preso da sinistra un modello organizzativo per garantirsi una presenza capillare nel territorio,

dal sindacato, la Cgil, non solo la capacità di lotta e di organizzazione del disagio sociale, ma le tematiche, gli obiettivi di lotta, presentandoli non più con l'aura ideologica di sinistra ma riproponendoli come semplici modalità per avere individualmente qualcosa in più, ha colto il bisogno di sicurezza, individuando nei clandestini per poi rapidamente estendere agli extracomunitari in generale, il vero pericolo, ed ha soprattutto saputo interpretare il bisogno di maggiore sicurezza economica, dal voler vedere le strade senza buche, all'aver più soldi in tasca, e nelle proprie amministrazioni, proponendo un obiettivo quello del federalismo fiscale che tanto favore ha incontrato. La Lega ha saputo entrare trasversalmente nei ceti sociali, dai più poveri e meno preparati culturalmente, ma anche tra quelli più benestanti ed anche tra quelli culturalmente ben attrezzati, poiché ha tolto l'aura ideologica ai bisogni ed alle istanze più sentite e le ha fatte proprie riproponendole senza elaborazioni particolari ma come obiettivi che tutti possono immediatamente sentire come propri. Il vero danno della Lega è, al contrario, proprio la mancanza di elaborazione degli obiettivi, il loro mancato inquadramento in una visione del mondo articolata e moderna, in una nuova mission della società, consolidando il concetto del lottare per un obiettivo facile da individuare, immediato, concreto anche se completamente avulso dal vero contesto di sviluppo delle società occidentali. Non è dunque un voto di protesta ma l'inizio di una nuova ideologia, l'ideologia della non ideologia, ed in questo la sinistra ha una grande responsabilità. Non è un voto di protesta perché coloro che hanno dato il voto alla Lega lo hanno fatto non per stimolare altre forze politiche ad affrontare tematiche finora lasciate in secondo piano, ma lo hanno fatto per chiudere un capitolo, per affermare la vo-

lontà di avere pochi problemi, di stare tranquilli e sicuri, con la riaffermazione di una cultura del lavoro, che pure è presente, fatta di pragmatismo, dove l'esigenza di elaborazione culturale ed ideale intesa non è completamente negata, ma ritenuta non indispensabile. Inutile dire che quando una società, una parte importante, delle categorie sociali si mette su questa strada, le tentazioni autoritarie, repressive, assolute riprendono vigore, inutile dire che si va verso una sostanziale involuzione. Le tematiche leghiste sono vere, individuano problemi reali che tutti sentiamo, sono le risposte ad essere sbagliate, perché sono le più facili ed immediate, perché sono risposte che attingono in pulsioni viscerali, in visioni del mondo reazionarie e che nei fatti ripropongono una ideologia arcaica e rozza fatta di istinti, individualismi esasperati, ma che non propongono alcun modello di vita sostenibile.

Il Pd di fronte alle problematiche, pur reali, oggi così emerse, deve saper rielaborare la propria visione del mondo e della società moderna, di quella nella quale vuole che la gente viva e prosperi, e deve farlo non facendo leva anche esso sulla paura, paura della Lega, ma stimolando un approfondimento vero, complesso, intenso, fatto di confronti in tutti i luoghi possibili, con tutti gli strumenti a disposizione, affinché le problematiche legate alla sicurezza, all'immigrazione, alla condizione giovanile, alla rivisitazione degli stipendi e dei redditi, al costo della vita, alla organizzazione dello Stato, al ruolo della politica e quanto altro, sia ripensato e coniugato con i principi di tolleranza, equità sociale, solidarietà, giustizia che sono propri della grande tradizione della sinistra ma che devono necessariamente trovare nuova identificazione in una società così cambiata ed in così forte evoluzione.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 5855719 fax 06 5855719</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscritta al numero 203 del Registro nazionale alla stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sul diritto di accesso ai documenti pubblici (Legge 24/03/2007 n. 40) e al regolamento del 14/07/2007 n. 200 del Ministero della Giustizia. D.S. La presente pubblicazione è stata stampata il 7 agosto 1998 n. 280. Iscritta come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 450.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 26 aprile è stata di 135.223 copie</p>			